

DRACUS HORRIBILIS

I motivi della nascita dell'archetipo del "drago cattivo".



La specie umana ha creato un certo numero di immagini simboliche che utilizza di continuo nella creazione ed organizzazione del suo universo quotidiano.

La possibilità di utilizzare schematizzazioni ed organizzazioni attraverso simboli, figure concrete, categorie di pensiero, non ha solo un'importanza funzionale, attraverso le quali il mondo fisico ha un suo ben preciso ordine, ma obbedisce e soddisfa anche il bisogno di una schematizzazione che produce un senso di sicurezza: all'ordine mentale corrisponde un ordine concreto, un mondo ordinato offre sicurezza, e la sicurezza aiuta a superare le incognite proposte dagli avvenimenti del futuro.

E' comodo e rassicurante sapere che il cielo è in alto e la terra in basso, che il sole è presente durante il giorno e la luna solo di notte, e che ciò è sempre stato così e lo sarà sempre.

Ogni novità rappresenta un'anomalia del quotidiano rassicurante, ed è probabilmente l'indicazione che qualcosa di nuovo sta per succedere ed il nuovo, generalmente, non porta niente di buono.

Una cometa, un gallo che canta di notte, la nascita di un essere mostruoso (animale o uomo che sia) rappresentano qualcosa che guasta la perfezione di un disegno stabile e perfetto, è potrebbe essere l'indicazione inviata da un essere superiore che qualcosa di pericoloso è in arrivo.

Il termine "disastro" ha la sua radice etimologica in "dis-aster" (dove "dis" è evidentemente particella negativa, come in "distonìa", "dislessia") e perciò fu utilizzato per indicare un fenomeno negativo che sarebbe accaduto annunciato da una cometa (appunto un "astro negativo", un "dis-aster").

Questo concetto, che pure ha avuto, come si è detto, l'effetto positivo di creare ordine nel mondo, ha finito per procurare anche risultati devastanti: è nel concetto della paura che ci ispira la diversità che origina il razzismo.



Il passaggio di una cometa nella città di Hastings rappresentato in un dipinto murale.

Le categorie mentali che “mettono in ordine” il nostro mondo psichico e fisico sono molte e note a tutti: il bianco è buono ed il nero è cattivo, il giorno è fatto per vivere e la notte per dormire, gli animali selvaggi sono cattivi e quelli domestici buoni, e così via, fino ad esempi molto più complessi dei quali, spesso, solo un'analisi psicanalitica riesce a trovare le origini.

Fa parte di queste categorie anche l'antica tradizione mitica e favolistica del “drago cattivo”.

E' quasi impossibile trovare un mito od una fiaba in cui il drago abbia il ruolo di eroe, o di compagno del protagonista buono di un'impresa; sarebbe estremamente lungo elencare i draghi, o i serpenti cattivi, antagonisti degli eroi nella mitologia e nelle fiabe di tutto il mondo, tanto il concetto di drago = male è radicato nel nostro inconscio collettivo¹.

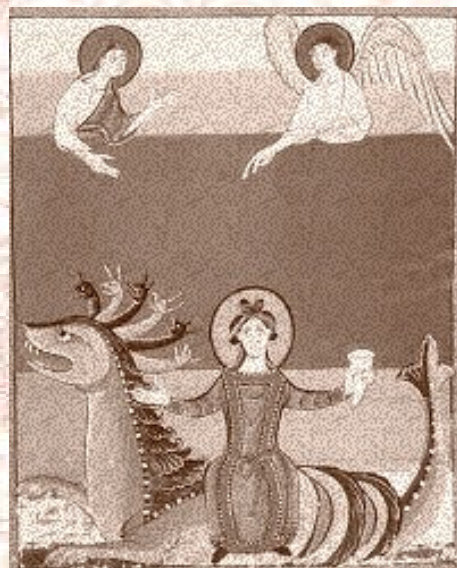
Una prima origine di questa idea va ricercata nella biologia: per quanto i nostri concetti scientifici sulla suddivisione del mondo animale sia databile a tempi estremamente recenti (soprattutto nella scala temporale utilizzata in antropologia) è indubbio che anche i nostri antichi progenitori identificassero i rettili (ed il drago viene assimilato, nella mitologia, a questa famiglia) come ad una specie animale molto lontana da lui nella scala evolutiva.

La prima dichiarazione “scientifica” di questo fatto avverrà verso il 1250, quando *Westminster Abbey Library* pubblicherà un “bestiario” nel quale risulta che il drago è “il più grande di tutti i serpenti”. Non mancava, infatti, ai paleontologi di quei periodi, la convinzione che tanti residui ossei non riconducibili a tipologie note dovessero

¹ In realtà i miti ci hanno tramandato, anche se in pochi casi, l'immagine di alcuni draghi “buoni”, che assistono gli eroi durante il compimento di determinate azioni. Si tratta però, generalmente, di casi in cui l'astrazione psicanalista dimostrano essere le proiezioni di immagini positive, e quindi non sono in contraddizione con il fenomeno generale che stiamo trattando.

inevitabilmente appartenere ad animali sconosciuti e scomparsi, che la cultura di quel tempo non poteva che identificare in quelli ricordati dai testi sacri, come il mitico "antico serpente" ricordato dall'Apocalisse di San Giovanni.

A questo contribuiva principalmente il suo aspetto: la mancanza di arti, la pelle ricoperta da squame, l'impossibilità di emettere suoni lo identificavano come nettamente diverso da altri animali che possedevano invece arti come l'uomo, che, come lui avevano la pelle ricoperta di pelo, che emettevano suoni, che correvano e saltavano. Questa lontananza sulla scala evolutiva incideva anche sul concetto di "bellezza fisica" (più è grande la lontananza da noi mammiferi più un animale è "brutto") e visto che un altro archetipo è quello che lega la bruttezza alla cattiveria² il fatto contribuiva alla considerazione del rettile come una forma estranea.



Poi c'era il comportamento sociale: era logico sentirsi più vicini ad animali che allattavano la propria prole e che, come l'uomo, mostravano nei suoi confronti un affetto filiale, che costruivano tane e ripari, che vivevano in gruppi, spesso cacciando insieme.



Con alcuni mammiferi l'uomo instaurò un rapporto completamente diverso, molto vicino alla socialità che, ad iniziare dai fenomeni totemici, portò alle diverse forme attuali, dalla convivenza d'affezione fino alla celebrazione degli animali nei mezzi mediatici³.

Anche per quanto riguardava le tecniche aggressive, era più evidente trovare una similitudine tra la zampata devastante di un orso, o il morso di un lupo, che nei suoi risultati era così simile a quanto poteva fare un uomo con un'arma, che non ad un morso prodotto da denti tanto piccoli da apparire insignificanti, salvo poi procurare la morte dopo qualche tempo per cause apparentemente non spiegabili, e quindi assimilabili ad azioni magiche e quindi, ancora una volta, lontane dalla realtà di tutti i giorni.

Si potrebbe obiettare che questa lontananza genetica "intuita", più che capita, tra l'uomo ed i rettili potrebbe riferirsi anche ad un'altra specie, quella degli insetti, e

² E' appena il caso di ricordare il fenomeno delle "mostruosità" umane (deformità, nanismo, fino a quella che potremmo definire "normale mancanza di bellezza") e quanto questi aspetti siano, consciamente o meno, variamente (ed in genere "malamente") considerati nel pensiero comune.

³ Basta pensare alla fortuna di particolari forme animali, principalmente cane, gatto, orso e topo, nei fumetti e nel cinema d'animazione.

chiedersi come mai lo stesso concetto di malignità non si sia sviluppata anche verso questa specie animale.

La risposta, evidentemente, va ricercata nella dimensione degli insetti.

Per quanto lontani da noi dal punto di vista biologico, per quanto diversi in maniera così evidente da sembrare addirittura mostruosità della natura, la loro dimensione era tale da non rappresentare un nemico nei confronti del quale ci si dovesse difendere, almeno da un punto di vista fisico.

Quando ci si accorse che gli insetti potevano essere forme competitive con l'uomo tutt'al più nella conservazione del cibo, a causa del deterioramento che erano in grado di procurare, la cosa venne risolta con l'adozione di piccoli accorgimenti; si era ancora lontani dal capire che gli insetti potevano invece essere portatori di pericoli molto più gravi (infezioni e pestilenze)⁴.

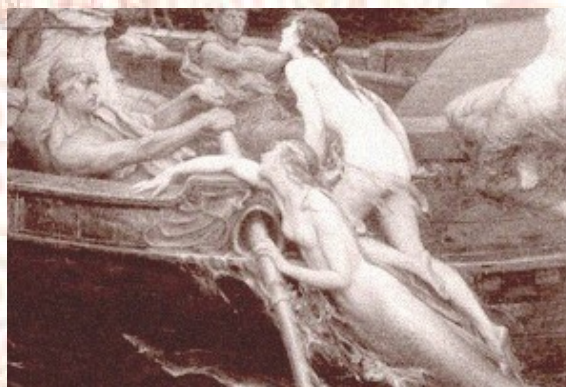


I serpenti non hanno tane visibili, si nascondono in anfratti rocciosi lontano dalla vista degli uomini; questo effetto contribuì a rendere ancora più misteriosa la loro esistenza, alimentando l'idea che, invisibili ad occhi umani, potessero essere dappertutto, e, come tutti coloro che si nascondono, nemici pronti a colpire; troveremo infatti draghi volanti ma anche acquatici, draghi che si nascondono in grotte sotterranee e nel folto dei boschi.

Il drago più infido sembra essere stato quello che infestava le paludi ed i corsi d'acqua stagnanti. In questo *topos* si legò alle figure femminili del *pantheon*

neolitico, anch'esse con connotazioni negative (dalle "anguane" di tante tradizioni popolari, compresa quella romagnola, alle sirene) quelle che insediavano uomini e bambini per attrarli nell'acqua paludosa e nel marciume.

L'aspetto negativo di queste aree è un altro degli aspetti che contribuì all'archetipo negativo del drago: l'aria mefitica delle paludi divenne il suo respiro, la palude e le sabbie mobili il luogo nel quale cercava di attirare gli eroi all'eterna ricerca di una fanciulla da salvare.



⁴ Solo nel 1889 lo scienziato giapponese Shibasaburo Kitasato riconoscerà nella pulce del topo, *xenopsylla cheopi*, il portatore del virus della peste, quella *yersina pestis* che prenderà poi il nome dal più famoso Alexander Yersin nel 1894.

Il percorso negativo continuò così nell'appartenenza, all'interno della stessa sfera, di drago e figure femminili malefiche; poiché queste ultime erano le tipiche rappresentanti del paganesimo precristiano, l'animale divenne, nel medioevo, la rappresentazione simbolica del paganesimo e dei suoi eroi (musulmani, eretici, streghe) e come tale combattuto dai rappresentanti della cristianità.

E' interessante notare anche che la sua malvagità sembra senza redenzione.

Se lo spirito cristiano è quello di concedere a tutti l'estrema possibilità di salvezza, questo non succede con il drago; non esistono draghi redenti, ma solo draghi uccisi, non abbiamo mai un'immagine di un drago che viene condotto al pentimento e come tale immortalato, per esempio, in quadri o sculture nelle cattedrali cristiane.

Anzi, dando per scontato che non lo si può convertire, si utilizza la sua malvagità per spaventare chi è un peccatore.

Il drago che compare come *gargoyle* o come chimera nelle cattedrali gotiche, non si trova in quel luogo perché si è convertito, e deve ricordare ai penitenti i pericoli dell'inferno ai quali è scampato: è il male "in assoluto" e come tale ricorda ai reprobri il peccato *tout court*.

Uno strano utilizzo questo, come potrebbe essere, ai nostri giorni, l'utilizzo di un impenitente *serial killer* nel momento in cui sta uccidendo le sue vittime, come icona contro il malaffare: il messaggio è: "attenzione, il male esiste sempre e comunque..." .



C'è né abbastanza per identificare una figura inevitabilmente condannata ad assumere il ruolo di rappresentante di quel male che l'uomo ritiene inevitabile, per dividere il mondo in una parte buona ed in una cattiva, e che nell'uomo soddisfa, come abbiamo detto all'inizio di questo lavoro, quel bisogno di schematizzazione che offre sicurezza. In realtà (ma è solo un'idea personale) il male del mondo potrebbe anche essere vinto; basterebbe guardare all'interno dell'uomo, dove esiste il modo per vincerlo.

E' il lavoro a cui si sono rivolti coloro che si occupano di studi sociali, di filosofia, di religione, di psicanalisi.

Forse i primi che non vogliono uccidere i draghi, ma ammansirli, contrariamente a quello che hanno sempre fatto gli eroi mitici, sono proprio queste persone.

Siamo, in definitiva, tutti noi.

